

sempre

in dialogo

DICEMBRE 2020 - Anno VI - n. 5



**Verso il Natale
con coraggio**

**Una Chiesa che deve uscire
incontro ai "fratelli tutti"**

**Affrontare la nuova emergenza:
i consigli del geriatra**

NOTIZIARIO Movimento Terza Età

MTE

SOMMARIO

- 2 - **Editoriale**
Franco Cecchin
- 4 - **Perché il sale non perda il sapore**
Alba Moroni - Carlo Riganti
- 7 - **Testimoniare nuovi stili di vita**
Fernando Lazzarin - Rossella Pulsoni
- 10 - **Un Movimento... verso il futuro**
Alba Moroni
- 12 - **Una Chiesa che deve "uscire"**
Piorgiorgio Acquaviva
- 15 - **Fratelli tutti?**
Marisa Sfondrini
- 18 - **Crescere in umanità - quinto passo**
Marisa Sfondrini
- 20 - **Gianni Borsa nuovo presidente AC**
Silvio Mengotto
- 24 - **Come si muoverà il Paese?**
Fabio Pizzul
- 26 - **Gara di solidarietà**
Roberta Osculati
- 28 - **Come affrontare la nuova emergenza**
Stefano Serenthà
- 30 - **Dopo la pandemia...**
Maurizio Guarnaschelli
- 32 - **Buone notizie**
- 35 - **Preparare il Natale**
Piorgiorgio Acquaviva

Contatti

Responsabili: 02.58391.333 - responsabili@mtemilano.it
Adesioni: 02.58391.334 - segrmovimento@mtemilano.it
Segreteria: 02.58391.331 - segrmovimento@mtemilano.it
IBAN: IT60W052160163100000060091

Siamo ormai vicini alle celebrazioni del Natale di Gesù: l'evento storico di un Dio, che si è incarnato, ci reca la buona e lieta notizia che "Dio è con noi" e non ci abbandona mai.

Quel nato a Betlemme, anche nel tempo segnato dal Covid-19, ci sollecita maggiormente a un discernimento sul momento storico e a una docilità a ciò che il suo Spirito ci suggerisce. Stiamo vivendo un profondo cambiamento d'epoca: quella della "postmodernità". Siamo in una società "liquida", dominata dall'"io", qui e ora, "tutto e subito", che porta a scelte di vita molto spesso compulsive e dettate dall'emozione dell'istante, al ritmo di un tweet. Ci troviamo di fronte a un nuovo paradigma, caratterizzato da profondi cambiamenti culturali, scientifici, sociali, economici e politici, che investono anche la dimensione spirituale e religiosa.

In Europa assistiamo a un autentico collasso della fede cristiana e nei Paesi a tradizione cattolica la pratica ecclesiale è calata vertiginosamente ma ciò non rappresenta il sentire e l'orientamento di tutta l'umanità: i Paesi del Sud del mondo, dell'Asia e delle Americhe latine, a differenza dell'Europa, restano profondamente religiosi.

Come interpretare tutto ciò? Che cosa ci chiede il Signore Gesù, in questo momento cruciale? Questo processo di irrilevanza ecclesiale e religiosa non deve essere considerato come fatto semplicemente negativo, ma può anche essere interpretato come un

Natale 2020 con il dono del discernimento e del coraggio

segno dei tempi, un appello alla conversione per un cristianesimo autentico. Può essere un momento di grazia, un *kairos* per rispondere a quello che il Signore Gesù ci chiede. Prima ancora di indicare alcune condizioni per essere cristiani oggi in Europa, è opportuno riflettere sul modo con cui la Chiesa (e quando parliamo di Chiesa, indichiamo ogni battezzato con carismi e ministeri diversi) si rapporta con le singole persone del nostro continente e in particolare dell'Italia. Noi Chiesa dobbiamo smettere di parlare alla gente in modo più o meno "predicatorio". Rapportiamoci con le sorelle e fratelli nella dinamica dell'approccio empatico. È il rapporto interpersonale, che ci fa crescere. Non dobbiamo mettere il Dio di Gesù nelle persone perché egli c'è già. Sant'Agostino è preciso al riguardo: «Ho cercato Dio in tanti luoghi, finalmente l'ho trovato dentro di me». Siamo stati creati a immagine somigliantissima di Dio. È partendo dal vissuto delle persone che le aiuteremo a prendere coscienza di se stesse e ad aprirsi al Signore: «Tu Signore, ci hai creato per te. Inquieto e insoddisfatto è il nostro cuore finché non riposa in te» (Sant'Agostino). Dall'ascolto, dal discernimento e dalla condivisione del vissuto esperienziale ed esistenziale delle singole persone può scaturire l'atteggiamento più valido per un vero itinerario di re-iniziazione o di iniziazione

cristiana. Evidentemente l'approccio iniziale non può essere dottrinale, morale o rituale, ma è un incontro vitale con la persona di Gesù Cristo. Occorre passare da una visione di Dio Padre Onnipotente a una di Dio Padre-Madre come misericordia e amore, creatore della natura e dell'umanità, che nella pienezza dei tempi ha inviato suo Figlio Gesù, che è diventato uomo, è morto e risorto per noi, donandoci lo Spirito Santo per liberarci dal peccato e per renderci figli di Dio.

La Chiesa è chiamata a essere sempre più popolo di Dio, formato da tutti i battezzati, che camminano insieme verso il regno di Dio, che è già presente e che si compirà alla fine dei tempi. Come cristiani siamo inviati ad annunciare la buona notizia a tutti gli abitanti della terra, non con il proselitismo e nemmeno con il sincretismo, ma con la testimonianza credibile, impegnandoci con ogni donna e ogni uomo, nella giustizia, nella pace e nella custodia del creato.

L'augurio natalizio abbia dentro l'impegno di un discernimento sul momento storico che viviamo. Quel nato a Betlemme ci invia a essere testimoni credibili di un cristianesimo che è un lasciarci amare da Dio per esser capaci di amare i fratelli.

mons. Franco Cecchin
Assistente diocesano

Perché il sale non perda sapore

Nonostante il periodo faticoso, ancora segnato dal contagio di Covid-19, il Movimento ha ripreso il suo cammino e l'Arcivescovo ha conferito il "mandato" agli anziani giovani perché diventino "custodi del creato"

In un volume dal titolo *Perché il sale non perda il sapore* sono raccolti i discorsi con cui il cardinale Martini si è congedato dalla diocesi nel 2002 e sono una sorta di testamento spirituale. Lo prendiamo in prestito per rilanciare l'attività e le proposte del Movimento. In questo particolare momento, nel quale stiamo assistendo ad una recrudescenza di questa "peste" del secolo XXI, potrebbe suonare fuori luogo un appello a rinserrare le fila, a guardare al futuro con speranza, a focalizzare la nostra attenzione sulla persona di Cristo, fondamento della nostra umanità.

Nel mese di ottobre abbiamo iniziato il nostro tradizionale incontro con i Convegni autunnali, ma la paura dei contagi ha provocato, da un lato, una ridotta partecipazione, dall'altro ci ha costretti a rinviare alcuni appuntamenti, quelli di Milano, Vimercate (Zona pastorale V Monza), Treviglio e Abbiategrasso (Zona pastorale VI Melegnano), Sesto S. Giovanni (Zona pastorale VII). Che dire? Dobbiamo chiuderci in casa timorosi, aspettando che la

tempesta passi? Ci siamo forse dimenticati della presenza di Gesù sulla nostra stessa barca, come ci ha detto papa Francesco nel discorso *Urbi et Orbi* in una piazza San Pietro vuota e battuta dalla pioggia? «Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. [Anche noi] ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme».

Lasciamoci rincuorare da Gesù: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il regno» (*Lc 12,32*). Nello stesso brano, dopo la rassicurazione al "piccolo gregge" vi sono dei detti sapienziali sul rapporto con i beni terreni, poi una parabola sulla vigilanza e, infine, una doppia parabola sulla responsabilità affidata al servo. "Non temere" è una conosciutissima espressione biblica che viene pronunciata per coloro che sono chiamati a un compito particolare dentro la storia della salvezza (vedi ad esempio per Abramo in *Gen 15,1*; per Giosuè in *Gs 8,1*; per Gedeone in *Gdc 6,23*; per Davide in *1Sam 23,17* e altri...) e, nell'opera di Luca, questo incoraggiamento è rivolto a Maria, a Pietro, a Giairo e a Paolo.

Avanti allora, Cristo è con noi: «Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per

noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?» (Rm 8,31-32).

Forti di questa certezza, rincuoriamoci, osiamo guardare al futuro. Nei Convegni di ottobre che siamo riusciti a realizzare, abbiamo illustrato il programma 2020-2021.

Il tema che ci siamo dati per quest'anno come Movimento Terza Età è *Crescere in umanità*; quali sono gli aspetti con i quali siamo chiamati a riempire la parola "umanità" se non vogliamo che il nostro sale perda sapore?

Nella fede: per un battezzato dovrebbe significare "nella fede del Dio di Gesù Cristo"!

Nell'attenzione sociale: nel nostro piccolo possiamo agire per il bene comune donando, senza presunzione, le nostre esperienze, positive e/o negative, perché anche gli errori possono servire, se offerti con tutta umiltà. Se poi qualcuno non potesse fare altro, potrà comunque pregare, pregare per tutti, come continua a dire papa Francesco che, a otto anni dalla sua elezione, ha scritto una nuova enciclica, *Fratelli tutti*, che rappresenta il punto di confluenza di ampia parte del suo magistero. La fratellanza è stata il primo tema al quale Fran-



cesco ha fatto riferimento dando inizio al suo Pontificato, quando ha chinato la testa davanti alla gente radunata in piazza San Pietro. Lì ha definito la relazione vescovo-popolo come «cammino di fratellanza» e ha espresso questo desiderio: «Preghiamo sempre per noi, l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza».

Nell'amicizia, che è uno dei sentimenti più grandi e creativi, tanto da far dire a don Michele Do «che il settenario sacramentale in realtà abbisogna di un ottavo indispensabile segno di Dio che fa essere, struttura, consolida, rende effettivamente significativi gli altri: il sacramento dell'amicizia».

Nella gioia in Cristo perché essa, non è appalto della giovinezza di chi è credente, ma opportunità di tutta l'umanità, indipendentemente da credo ed età.

Strumento per questa quadruplicata crescita in umanità sarà il "Cammino catechetico" che si svilupperà nelle sette tappe della *lectio* con il libro del Siracide, suggerito dal

vita del movimento

nostro Arcivescovo nella proposta pastorale *Infonda Dio Sapienza nel cuore. Si può evitare di essere stolti*. In questo cammino ci accompagnerà il nostro assistente spirituale don Franco Cecchin che, durante il lockdown ha letto questo libro sapienziale, lo ha interiorizzato e ora ce lo offre, con il titolo *Ogni sapienza viene dal Signore*, con un commento del brano, l'attualizzazione del Nuovo Testamento e le applicazioni concrete.

Nel prologo del Siracide l'anonimo nipote dell'autore spiega di aver tradotto il libro dall'ebraico in greco il cui titolo suona Sofía Siràch, (Sapienza di Siràch). Bello questo passaggio del testimone da nonno a nipote!

Altro obiettivo che ci siamo posti raccogliendo l'invito di papa Francesco, lanciato con l'enciclica *Laudato si'*, è quello di **prendere coscienza dell'emergenza ecologica**. Il cambiamento climatico sta accelerando e minaccia di distruggere l'unico ecosistema compatibile con la vita umana. La transizione energetica è vitale! Va fatta qui e ora per rispondere all'interesse generale umano contro il cambiamento climatico. Questo grande cambiamento deve modificare tutti i compartimenti della nostra società, ma anche i nostri, attraverso la pianificazione ecologica.

Anche in questo caso don Franco, con la collaborazione di Rossella Pulsoni e di

Fernando Lazzarin, ha predisposto un opuscolo dal titolo: *La Missione ecologica degli anziani giovani*, della quale abbiamo già accennato nei precedenti numeri 2 e 3 del nostro Notiziario. Essere custodi del creato, non è una moda, ma una missione che dovrà coinvolgerci tutti, ognuno nella propria realtà.

A tale scopo l'Arcivescovo, martedì 29 settembre, ci ha ricevuti nella cappella del Palazzo Arcivescovile per conferire a tutto il Movimento, ma in particolare agli anziani giovani, il "Mandato" di diventare in diocesi *custodi del creato*, indicandoci anche una strada praticabile perché, evidentemente, la nostra capacità è modesta: «Tuttavia non siamo esclusi dal dare un contributo alla grande causa. Quindi, mi pare che questa missione, questo "mandato", che io conferirò con la consegna di questo documento, dica questo: io non posso risolvere i problemi del mondo, posso però tenere pulito quel metro quadro che abito».

Avanti dunque, non scoraggiamoci, se il Signore è con noi, certamente il nostro sale non perderà sapore!

Alba Moroni - Carlo Riganti
Responsabili diocesani

Testimoniare nuovi stili di vita

Anziani e cura della casa comune

Entra nel vivo la Missione ecologica degli anziani giovani, con un video e un sussidio dedicati al tema. Da "sfruttatori" a custodi del creato, per consegnare alle nuove generazioni un pianeta "desiderabile da abitare"

Sono ormai diversi i numeri del nostro Notiziario in cui parliamo della *Missione ecologica degli anziani giovani*. Ora il progetto entra nella fase più operativa e concreta, grazie ai diversi momenti e strumenti che ne hanno permesso la conoscenza diretta e la divulgazione a cominciare dagli appartenenti al MTE.

Al riguardo non può infatti essere taciuto l'intenso lavoro di promozione e sensibilizzazione, curato dai responsabili diocesani, Alba Moroni e Carlo Riganti, che, accompagnati dall'assistente, mons. Franco Cecchin, nel corso del mese di ottobre avrebbero dovuto incontrare le sette Zone pastorali, presentando il sussidio e il video realizzati sul tema. Purtroppo per l'acuirsi della pandemia, hanno potuto incontrare solo quelle di Rho, Monza, Lecco e Varese. Un grazie va comunque ai Responsabili delle sette Zone e a molti del Movimento che hanno subito compreso l'urgenza e la necessità di agire per la salvaguardia delle risorse, scarse, del nostro pianeta, non volendo essere *utilizzatori*, o *sfruttatori* delle stesse.

Ma un grazie profondo va rivolto al nostro Arcivescovo, Mario Delpini, che il 29 settembre scorso, ha ricevuto una nutrita rappresentanza del Mte, e ha concesso la propria approvazione alla Missione ecologica degli anziani.

Un vero e proprio "**mandato**" quello conferito dall'Arcivescovo che, nel richiamare la *Laudato si'*, ha esortato a «tradurre l'ideale in una pratica quotidiana», a far in modo che nessuno si sottragga a «tenere pulito il metro quadro che abita sul pianeta», a far sì che il proprio stile di vita, improntato sulla sostenibilità e sull'ecologia sociale, diventi una scelta praticabile e coinvolga anche gli altri nel desiderio di consegnare alle future generazioni un pianeta «*desiderabile da abitare*».

Dunque la prima indicazione concreta che ben interpreta quanto contenuto nel sussidio della Missione ecologica, preparato e messo a disposizione per facilitare l'adozione di comportamenti più sobri e rispettosi, è sintetizzata nell'espressione «*cura e attenzione del proprio metro quadrato*» pronunciata dall'Arcivescovo e che deve diventare fonte di ispirazione del nostro fare quotidiano.

La responsabilità che portiamo su di noi, non solo cura dell'ambiente ma impegno sociale per lo sviluppo sostenibile, stabilisce un legame che si estende verso i fratelli che dividono con noi il pianeta, ma anche

verso il futuro: la generazione dei bambini, già nati ora, e anche verso i bambini che nasceranno tra venti e quaranta anni.

Altresì è giusto rivolgere il pensiero a chi ci ha preceduto e ha reso la terra fertile e abitabile. Il nostro benessere dipende anche dall'attività e dagli sforzi degli antenati che hanno costruito argini, bonificato paludi, costruito gli acquedotti e le strade, le ferrovie e le linee elettriche, hanno coltivato terre, costruito giardini edificato città e luoghi d'arte: noi beneficiamo del lavoro millenario di chi ci ha preceduto, a noi il compito e il dovere di trasferirlo a chi verrà dopo. Dobbiamo assolutamente garantire che tutto il bello delle opere degli uomini e della cultura possa continuare a vivere, con la nostra specie.

Assistiamo però a disastri ambientali sempre più frequenti, il degrado e il riscaldamento globale sono alla base di fenomeni rovinosi come quelli che si sono recentemente verificati in aree del Piemonte, della Lombardia e altre ancora. Papa Francesco nella *Laudato si'* chiede ai potenti della terra di ripensare modelli di azione politica e di prassi economica non più sostenibili. A noi, uomini e donne comuni, che viviamo nella quotidianità dà un mandato diverso, ci chiede di essere semplici e sobri, di rispettare le persone, gli animali e anche le cose. Un testo più che mai attuale che con sapienza legge

la complessità della crisi del nostro tempo e indica, con una visione positiva e di fiducia, la possibilità di cambiamento. In fondo non è troppo difficile e comunque non ci sono alternative, l'urgenza della situazione è sotto gli occhi di tutti, occorre agire in fretta e solidalmente.

Per questo **cominciare con il piantare alberi** può costituire un buon inizio, significa mettere in pratica l'indicazione dell'Enciclica, oltretutto è un'azione che coinvolge persone delle diverse età, specie giovani e ragazzi, e può trovare nel mondo della scuola e degli oratori l'accoglienza più favorevole, l'allezanza più forte tra generazioni.

Previo accordo con gli Enti e le autorità di un territorio, procurati gli alberi (se ne trovano anche a costi molto contenuti e di facile manutenzione), si possono creare occasioni per piantarli in gruppo cercando di vivere questi interventi con lo spirito di una festa. Magari arricchendo i momenti stessi con conferenze, presentazioni di libri o mostre fotografiche. Ci aspetta un bel po' di lavoro da decidere insieme, in letizia e con spirito di servizio, ciascuno sarà felice di poter dare il proprio contributo, quand'anche limitato, per riparare, per arginare le ferite che minacciano la nostra terra.

Per crescere insieme o meglio per *crescere in umanità*, secondo il cammino comunitario assunto dal Mte in questo anno, nell'imme-

vita del movimento



diato futuro potremo aiutare chi ci è vicino ad adottare stili di vita diversi, all'insegna della sobrietà e della riduzione dello spreco; potremo aumentare il livello di informazione e la consapevolezza sull'ecologia integrale organizzando incontri di riflessione cercando di mettere a fuoco delle buone pratiche; potremo organizzare confronti con relatori ed esperti scientifici per promuovere la cultura dell'ambiente, il valore dell'economia circolare, la rigenerazione e la difesa del territorio attraverso azioni concrete (dalla ripulitura di parchi a quella di un tratto di sponda di un fiume, di un sentiero).

Dobbiamo allora essere grati per la vita e i doni che abbiamo ricevuto. In particolare coloro che sono nati dopo la fine della seconda guerra mondiale, gli anziani, hanno un debito di riconoscenza grande perché dal dopoguerra si è potuto contare su possibilità economiche, sociali e assistenziali impensabili fino a poco tempo prima.

Da questo nostro profondo debito di riconoscenza verso Dio e verso gli altri *fratelli* viene dunque il dovere di impegno al quale siamo chiamati: la cura della Casa Comune quale spazio vitale per la convivenza umana.

Fernando Lazzarin - Rossella Pulsoni

Un Movimento che ha camminato e prosegue verso il futuro

Alla vigilia dei cinquant'anni dalla nascita il Movimento Terza Età fa i conti con i cambiamenti sociali e culturali che sono intervenuti e che lo spingono a ripensare la sua missione, nella fedeltà alla sua identità

Il cardinale Giovanni Colombo, allora Arcivescovo di Milano, affidava nel 1972 ad Antonia Maggioni e Antonio Frigerio il nuovo progetto del “Movimento diocesano per la promozione umana e cristiana degli anziani” e, insieme all’Azione Cattolica, sono stati da subito associazioni d’animazione, aperti agli orizzonti della missione e dell’apostolato in tutta la diocesi milanese.

Allora, come oggi, si articolava su gruppi parrocchiali, di zona e decanato, ed il collegamento e la “comunicazione” avveniva attraverso il Notiziario bimestrale, dove venivano pubblicati testi semplici e utili, elencate date di convegni di studio, giornate di programmazione di attività e spiritualità con una sommaria descrizione dei corsi letterari, biblici e culturali o di aggiornamento... Solo così si raggiungevano molte parrocchie e moltissime persone poiché tutti erano iscritti e legati al Movimento.

Obiettivo prioritario e centro del Movimento è sempre stata l’attenzione alla persona anziana, alla solidarietà, all’amicizia e da

ultimo l’impegno a combattere la solitudine. Questa realtà difficile e complessa era sperimentata già allora da molte persone. Seguendo il progetto del card. Colombo, il Movimento si è sempre impegnato ad aiutare gli anziani soli, organizzando incontri e soggiorni comunitari. I gruppi parrocchiali promuovevano frequentemente i “tempi dell’amicizia e della socializzazione” con sede parrocchiale aperta nei pomeriggi per incontri e attività fisica e culturale, con visite alle persone non autosufficienti e con aiuto di buon vicinato.

Cos’è cambiato

Se questa è stata la realtà del Movimento, cresciuto nella creatività e fantasia degli anni ’70, ora che abbiamo quasi raggiunto il “traguardo” del cinquantesimo di fondazione, sono molti i cambiamenti intervenuti e gli aspetti nuovi che ora lo caratterizzano.

Innanzitutto oggi la famiglia ha dei connotati differenti: ci sono tanti single e nuclei monofamiliari, e questo ha comportato una oggettiva debolezza e fragilità della rete familiare. A differenza del passato, lo Stato è presente con aiuti e supporti, ma la malattia di un anziano crea delle difficoltà alla famiglia e così vediamo comparire una nuova “figura” come la badante, che viene in aiuto e sollievo per l’assistenza al proprio domicilio.

vita del movimento

A favore degli anziani, poi, si sono moltiplicate le iniziative, non solo in ambito parrocchiale, ma anche sociale, turistico e universitario; ci sono proposte di studio, di animazione, offerte di concerti e laboratori creativi, viaggi non solo culturali, a cui l'anziano risponde con entusiasmo. Un altro aspetto di cambiamento, che a volte "destabilizza" il nostro equilibrio è la nuova comunicazione attraverso i social media. Questi ultimi decenni hanno visto un incremento esponenziale; dai più giovani fino alle persone adulte utilizzano smartphone e tablet nell'ambito del lavoro, nella sanità, nel commercio, nell'informazione, senza trascurare l'immediatezza della fotografia, della lettura, dei filmati. In diretta possiamo attingere a notizie e comunicare con tutto il mondo! Causa "l'invasione" della pandemia gli strumenti elettronici hanno agevolato e aiutato molte persone e studenti a lavorare e studiare da casa, a distanza!

Anche il nostro Movimento sta vivendo questo cambiamento tecnologico, spesso si lavora da casa, il volontario è un po' trascurato e questa nuova comunicazione annulla l'entusiasmo e la gioia della conversazione e della "presenza visiva"! Questa nuova realtà ci proietta nel futuro e anche l'arcivescovo Delpini ci aiuta a mettere nella giusta dimensione tutto il

passato. Non si può costruire il futuro se non si tiene conto della memoria. Allora esaminiamo attentamente ciò che stiamo vivendo, senza entrare nel merito delle situazioni positive o negative.

Le sfide per il futuro

Queste diverse condizioni che attualmente viviamo, ci impongono di rivedere i nostri comportamenti come cristiani, "anziani battezzati", con un impegno forte e serio. La "missione" fondamentale del Movimento è quella di sostenere il "processo di crescita" umana nella fede, nel sociale, nell'amicizia e nella gioia di vivere. Gli "assi portanti" e i suoi obiettivi, dalla fondazione a oggi, sono il **percorso di fede: con l'evangelizzazione e l'attenzione alle persone: con la promozione umana dell'anziano**. Il Movimento è sempre stato attento e sensibile ai problemi e alle esigenze degli anziani, con una familiarità costruita sulla fede e sull'amicizia, dove ognuno riconosce nella differenza dei doni la ricchezza di tutti. Solo così, ancora oggi riusciamo a condividere i valori del passato e collaborare insieme per un futuro migliore! Quindi per tutti noi un buon cammino nel presente e verso il futuro.

Alba Moroni

Una Chiesa che deve “uscire” per incontrare e curare tutti

La visione espressa da papa Francesco fin dall'inizio del suo ministero argentino si è sviluppata in questi anni con lucidità, indicando le strade da percorrere per rispondere alla missione di annuncio del Vangelo

La prima immagine di Chiesa “targata Bergoglio” la troviamo negli appunti scritti a mano, ovviamente in spagnolo, dall’allora Arcivescovo di Buenos Aires, in vista della Congregazione Generale del 9 marzo 2013, che preparava il conclave. Egli intendeva spiegare ai confratelli porporati l’identikit che proponeva per il nuovo Vescovo di Roma. Uno dei punti parlava di **un Papa che aiuti la Chiesa «a uscire da se stessa** verso le periferie, non solo geografiche, ma esistenziali». Prese in prestito un famoso brano dell’Apocalisse: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui ed egli con me», spiegando che a volte «penso che Gesù bussì da dentro perché lo lasciamo uscire. La Chiesa autoreferenziale pretende di tenere Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire».

Quattro giorni dopo il gesuita Bergoglio veniva eletto Papa, prendendo il nome di Francesco. In quell’appunto e in quelle parole troviamo in nuce tutt’intera l’idea di Chiesa di un cardinale venuto «quasi dalla

fine del mondo». Nel settembre successivo, in un’intervista a «La Civiltà Cattolica», utilizzò l’espressione «**ospedale da campo**» per definire l’azione della Chiesa che predica la buona notizia del regno e cura ogni tipo di ferita su ogni strada, in cammino nella storia, in compagnia di uomini e donne, con le loro gioie e soprattutto i loro dolori. Non si trattava di evocare scontri bene/male modello Armageddon, ma di mettere al centro le battaglie che ciascuno di noi vive ogni giorno, le escoriazioni che ci procurano le giornate difficili, quando il cuore ci si spezza o ci prende lo sconforto, insomma le ferite della vita di ciascuno di noi...

Sono seguiti molti sviluppi di questo pensiero, tutti tesi a dispiegare la pastorale missionaria che emergeva dalla visione di papa Francesco, fermo restando il punto di partenza che l’annuncio radicale del Vangelo («Gesù Cristo ti ha salvato!») vada rivolto al mondo *nella situazione data*. Senza cioè confondere – nel momento della prossimità e della vicinanza – l’*essere* con il *dover essere*. In parole povere, se dopo una battaglia c’è un ferito che rischia di morire, non ci si attarda a chiedergli il livello di colesterolo, innanzitutto si curano le sue ferite. Molto spesso nelle parole di Bergoglio è stata criticata una certa tendenza della Chiesa, e dei suoi ministri, all’autorefe-



renzialità. E così ci sembra utile segnalare un intervento particolarmente chiaro sull'argomento, svolto sette anni dopo la sua elezione, mentre imperversava la pandemia da Covid-19.

L'occasione è stata l'Assemblea delle Pontificie Opere Missionarie. Non potendo intervenire di persona, il Papa ha mandato

un messaggio. Ci si aspettava un semplice saluto, e invece è arrivata una forte riflessione sulla missione della Chiesa il cui senso possiamo riassumere nella frase: «Lasciatevi plasmare dall'incontro con Cristo e dal potere vivificante e contagioso dello Spirito». Non si tratta, insomma, di continuare a elaborare strategie o piani di mobilitazione pastorale, ma di esporsi al

vita della chiesa

“soffio dello Spirito”. Ovviamente il Papa non nega (né potrebbe farlo) l’aspetto istituzionale della Chiesa, ma ricorda che a renderla tale è lo Spirito, che «provoca disordine con i carismi» e «in quel disordine crea armonia».

Il messaggio arriva in una stagione difficile per la Chiesa, tempi di veleni e di scandali, che Francesco affronta con risolutezza e serenità, ma anche con amarezza. Sono duri alcuni passaggi del messaggio: il sacerdote non è «funzionario della missione», la quale va preservata «da ogni presunta autosufficienza, dalla tentazione di prendere in ostaggio la carne di Cristo per i propri progetti clericali di potere». E ancora: «Serve una Chiesa in grado di far compagnia, di andare al di là del semplice ascolto; **una Chiesa che accompagna il cammino** mettendosi in cammino con la gente; una Chiesa capace di decifrare la notte contenuta nella fuga di tanti fratelli e sorelle da Gerusalemme; una Chiesa che si renda conto di come le ragioni per le quali c’è gente che si allontana, contengano in sé anche le ragioni per un possibile ritorno, ma è necessario saper leggere il tutto con coraggio. Gesù diede calore al cuore dei discepoli di Emmaus...».

Francesco non esita a parlare di vere e proprie patologie, con intento terapeutico. C’è

nella Chiesa chi ha l’ansia del comando, chi è isolato dal popolo, chi è autoreferenziale, chi pecca di astrattismo e chi di funzionalismo. In una parola, si tratta di una patologia che, sotto l’apparenza di bene, mina l’annuncio del Vangelo “sterilizzando” l’anima: «Ci si comporta come se la Chiesa fosse un prodotto delle nostre analisi, dei nostri programmi, accordi e decisioni». Ci si illude di «sistemare i problemi», tenere tutto sotto controllo... *Ma la realtà è quella che è*, con il “corpo a corpo” che in essa si realizza ogni giorno: la Chiesa allora deve predisporre a *dare risposte a esigenze reali*, custodendo «i germogli di vita teologale che lo Spirito di Cristo fa sbocciare e crescere dove vuole lui, anche nei deserti».

Guardare Dio, insomma, e guardare gli uomini e le donne del nostro tempo. Quindi smetterla di guardare se stessi allo specchio: **«Rompete tutti gli specchi di casa!»** consiglia papa Francesco ai missionari e in genere agli uomini di Chiesa (ma credo che il consiglio possa valere anche per tutti noi, a maggior ragione se inseriti e operanti in strutture di servizio della Chiesa). E il messaggio si chiude con un invito nel più puro spirito ignaziano: *svolgete la vostra attività «come se tutto dipendesse da voi, sapendo che in realtà tutto dipende da Dio».*

Piorgiorgio Acquaviva

Fratelli tutti?

Lettera d'amore all'umanità

Il punto di domanda nel titolo non va tralasciato: è il senso di quanto scriviamo sull'enciclica di papa Francesco: un grosso "strumento di lavoro" per i battezzati ma soprattutto un appello a ogni uomo e donna

Per papa Francesco non ci sono dubbi: siamo tutti fratelli per la comune appartenenza all'umanità: razze, culture, territori occupati... non hanno il potere di farci sentire estranei, mai. Viaggiamo tutti "sulla stessa barca" e nulla ci potrà mai autenticamente separare.

Condensare, come mi è stato chiesto, in cinquemila battute un commento all'enciclica *Fratelli tutti* è compito per me troppo grande. Ci sono già in circolazione vari commenti e "aiuti alla lettura" scritti da teologi e "interpreti" meravigliosamente competenti, che vale la pena di leggere. Quindi rimando volentieri a questi, pur dicendo il mio pensiero e le mie sensazioni.

Una lettera d'amore all'umanità

L'enciclica è un documento lungo e complesso, che richiede la pazienza di una lettura attenta e meditata: ogni punto (e ce ne sono ben 287) è necessario per comprendere gli altri. Ha il vantaggio di non essere scritta in "teolognese stretto"; il Papa utilizza un linguaggio "quotidiano", facilmente com-

prendibile; ma lo usa per una profondità di pensieri, di intuizioni, di descrizioni, di proposte anche operative concrete che colpiscono per l'immediatezza, la chiarezza e anche la semplicità e fattività.

Di fronte ad alcune espressioni mi pare venga naturale dirci mentalmente: "Ha proprio ragione... in fondo l'avevo pensato anche io...". Ma questa identificazione con il nostro pensiero non sminuisce il pensiero del Papa (e nemmeno il nostro). Qualcuno forse si è meravigliato dell'apparente semplicità con la quale egli affronta temi e problemi di rilevanza mondiale, cosmica addirittura. Credo si possa invece affermare che proprio l'importanza di problemi, di rilevazioni, di possibili soluzioni, esige un linguaggio comprensibile non soltanto alle persone acculturate, a "quelli del mestiere", bensì a tutti gli «uomini e donne di buona volontà». Il Papa, fin dalle prime righe, ricorda l'incontro "storico" di Abu Dhabi con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb nel quale i due capi religiosi hanno ricordato che «Dio ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro». Già in quell'incontro si formavano le premesse per l'enciclica attuale, come è evidente dalle abbondanti citazioni del documento finale. Papa Francesco si rifà a Francesco d'Assisi (non per nulla ne ha assunto il nome di-

venendo Vescovo di Roma!), alla visione universale dell'amore di Dio che pervade tutta l'opera del Poverello (e della sua "pianticella", Chiara: permettetelo a me, donna che appassionatamente venera la santa assisana). Tenendo come metro di giudizio proprio lo sguardo di san Francesco sull'umanità e sul creato, il Papa indica i limiti, gli errori, le storture, le devianze, le colpe; non limitandosi alle denunce (dopo tutto abbastanza evidenti e facili da riscontrare), ma soprattutto fornendo una chiave interpretativa e risolutiva dei problemi. Lo dice lui stesso in conclusione dell'enciclica (nn. 286 e 287): «In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da san Francesco d'Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici. Ma voglio concludere ricordando un'altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al beato Charles de Foucauld. Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello [...]. Voleva essere, in definitiva, "il fratello universale". Ma

solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen».

Dalla denuncia alla proposta

Sempre in estrema sintesi, al n. 285 il Papa richiama l'incontro di Abu Dhabi e riprende «l'appello alla pace, alla giustizia e alla fraternità che abbiamo fatto insieme», nel nome di Dio, dell'innocente anima umana, dei poveri, dei miseri, dei bisognosi, degli orfani e delle vedove, dei popoli che hanno perso sicurezza... in nome, tutto questo, della fratellanza umana, della libertà, della giustizia, della misericordia.

Tutto questo, nel nome di Dio: perché si adotti una «cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio». C'è quindi una palese consegna a tutta l'umanità di questo compito di riconoscimento reciproco «come fratelli tutti», oltre ogni prospettiva o stimolo perverso alla divisione, alla ricerca di supremazie di fatto inesistenti. Davvero, dopo una lucida denuncia dei mali che ci affliggono, una proposta francescanamente semplice e altissima.

Una confessione personale

Fratelli tutti, come ho cercato di far intuire, è un documento ampio, corposo, però da leggere personalmente e – possibilmente

vita della chiesa



– anche in gruppo, da commentare e valutare insieme ad altri fratelli e sorelle. Nel documento il Papa, fra molto altro, ricorda esplicitamente anche noi anziani (al n. 19 in particolare), come persone sciocamente “scartate” da una società che priva i più giovani dell’indispensabile contatto con le proprie radici.

Francamente, l’ampiezza del documento sulle prime mi ha un po’ spaventata: come invogliare a leggere un documento importante ma anche, all’apparenza, troppo

“corposo”? Ebbene, si diceva del linguaggio semplice, immediato e forse si può ipotizzare che il Papa abbia adottato volontariamente questo genere di linguaggio proprio in considerazione dell’ampiezza dei temi affrontati e della necessità che questa lettura non fosse riservata unicamente ai “competenti”.

L’enciclica, invece, si fa leggere da tutti; e con il suo stile di esposizione volutamente semplice, riesce a coinvolgere tutti.

Marisa Sfondrini

Crescere... nella gioia di vivere

La gioia di essere al mondo non è appalto della giovinezza, come saremmo tentati di credere, ma è un'opportunità per tutta l'umanità, da coltivare sempre

La vita è un dono: quante volte ce lo siamo ripetuto e ce lo siamo sentiti ripetere! E che sia dono siamo sicuri, ma qualche volta, soprattutto in qualche particolare circostanza, pensiamo che come dono si faccia un po' desiderare!

In particolare, noi persone avanti negli anni, sentiamo sulle spalle il peso della vita trascorsa: dolori, disinganni, frustrazioni e così via, ci salgono alla memoria. E sono tanto fastidiosi da farci dimenticare tutte le gioie, le soddisfazioni, le godurie, le bellezze che la nostra vita, quella stessa vita, ci ha concesso spesso in abbondanza.

La gioia è un sentimento "divino"

La gioia non è il semplice piacere, e non è nemmeno la felicità. È qualcosa di più complesso, ammette perfino le lacrime; sì, si piange anche per la gioia di un amore ritrovato, di una bellezza finalmente compresa... È la versione reale della parabola di Gesù, quella che conosciamo con il titolo

"della dramma perduta" e ritrovata.

La gioia è "divina" perché possiamo ritrovarla non soltanto negli eventi positivi; nella sua complessità di sentimento vitale (senza gioia non si campa!) si accosta anche al dolore. E non è unicamente quello che si prova mettendo al mondo un figlio (dopo il travaglio, ecco la gioia!); è anche nel dolore del distacco, dell'abbandono: perché questi sentimenti e situazioni negative portano alla riflessione su di sé, sulla propria vita, sulle relazioni intrecciate e sciolte; e spesso portato alla ricerca di un ubi consistam che si credeva di avere trovato mentre invece si è rivelato negativo. È la ricerca che ci fa guardare all'eterno. La gioia di vivere è di essere creature generate da un Padre mai padrone e sempre amante, che, come il padre del figliol prodigo della parabola, sta sempre sulla porta ad attendere il nostro ritorno; un padre che è anche madre, come nel celeberrimo quadro di Rembrandt, nel quale le mani che si posano sulle spalle del figlio scapestrato e finalmente riavuto con sé, sono una maschile, la sinistra, e una femminile (guardare attentamente per credere). La gioia di vivere sta anche, semplicemente – per chi non crede – nel... vivere, nel respirare, nel toccare, nell'essere toccato, nell'amare, nell'essere amato, nell'essere

in compagnia, nel godere di un ambiente straordinariamente bello e interessante, nel non deturpare quello stesso ambiente, nel non distruggerlo.

Occorre non fermarsi mai...

È una tentazione, soprattutto per noi anziani, quella di fermarci, di non voler più avere impegni, cose e persone cui pensare, amicizie da intrecciare, nuovi orizzonti da scoprire, in una parola ancora... vivere. Preferiremmo lasciarci vivere, tirare a campare, sopravvivere, cercando di scansare preoccupazioni, magari rinunciando anche a gioie semplici e a portata di mano. Preferiamo a volte il mugugno, la lamentela, il piangerci un pochino addosso, senza dirlo chiaramente, per carità («Non voglio diventare noioso/a!»), ma tenendolo dentro, ben nascosto, perfino con chi abbiamo di più caro. È questo, a mio umile parere, un errore che spesso commettiamo, privandoci proprio della gioia, allontanandola.

Un caro amico, prete e psicologo di grande valore, diceva: «Ci riempiamo a volte di dolori inutili; inutili perché non fanno il loro mestiere, non ci costruiscono, non ci fanno maturare e avanzare nella vita, ma ci immiseriscono». Penso avesse ragione. Quei dolori non ci fanno crescere e la vita è un continuo "crescendo", come i celeberrimi "crescendo" rossiniani.

La vita ci riserva molte prove, a volte;

soprattutto quando qualcuno di caro ci abbandona, sia perché se ne va da un'altra parte, sia perché "torna alla casa del Padre", come si dice usualmente avendo timore di pronunciare la parola *morte*. Crescere nella gioia di vivere significa anche accettare questi eventi dolorosi dentro un'economia di salvezza, come direbbero i colti!

Guardiamo per un attimo a uno degli eventi più tragici della storia umana (e divina, se di storia in questo caso si può parlare): l'agonia di Gesù nell'orto del Getsèmani. Gesù, vero uomo, non vorrebbe morire; nel Vangelo secondo Marco (14,32) troviamo l'invocazione: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontanala da me questo calice!»; e mentre prega un Padre che sembra assente (nei Vangeli, non c'è risposta all'invocazione) e il suo dolore e la sua angoscia sono immani, spunta sulle sue labbra una seconda invocazione: «Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Ed è la liberazione dall'angoscia, la "dolorosa gioia" di essere coerente alla volontà del Padre, che "sempre sa ciò che fa".

Così è anche per l'essere umano, soprattutto se battezzato, quindi con nel cuore la fede in un Dio padre-madre che non può che volere la beatitudine dei figli: il segreto della gioia di vivere, nella quale siamo chiamati a crescere, sta nell'abbandono a un abbraccio forte e generoso, tenero e gratificante, nel dire anche noi *Fiat*.

Marisa Sfondrini

Gianni Borsa, nuovo presidente dell'Azione Cattolica diocesana

Il 20 settembre in Duomo, l'Arcivescovo ha conferito la nomina al giornalista legnanese e il mandato ai responsabili dell'associazione: «In questi tempi strani e complicati siete incaricati di promuovere la normalità»

È il legnanese Gianni Borsa il nuovo presidente dell'Azione Cattolica ambrosiana. Sposato con Monica, 56 anni, 4 figli, giornalista, per un decennio al settimanale diocesano «Luce dell'Altomilanese», ha poi diretto «Il Resegone» di Lecco; attualmente è corrispondente da Bruxelles dell'Agenzia Sir della Cei e direttore delle riviste «Segno nel mondo» dell'Azione Cattolica nazionale, «Popoli e Missione» e «Impegno» della Fondazione don Primo Mazzolari. Anche per lui i mesi della pandemia sono stati particolarmente strani. Un periodo «di forte rallentamento – dice il neo presidente –, di novità nella vita di tutti i giorni, di pensiero, riflessione, di accompagnamento nelle fatiche altrui. Proprio nel lockdown abbiamo pubblicato *Contagiati* (con il marchio In Dialogo dell'editore IUL di Milano), un libro nato con l'idea di guardare oltre il periodo di crisi. Sono andato a rivedermelo in questi giorni e devo dire che lo trovo di grande attualità. Ci mette in guardia sulla necessità di moderare la nostra vita, di stringere rela-

zioni più forti, di approfondire i legami, di trovare tempo e spazio per il silenzio e la riflessione, per chi crede anche la preghiera. Quel libro ci dava già delle indicazioni interessanti che oggi riscontro attuali».

«In questi tempi strani e complicati siete incaricati di promuovere la normalità», ha detto monsignor Delpini all'Ac. Come lo intendi?

Leggo l'invito dell'Arcivescovo alla luce di quel che ha aggiunto subito dopo, cioè che è normale pregare ed è normale maturare ed esercitare un pensiero cristianamente ispirato; quindi è normale parlare e dire la nostra da laici e, per ultimo – ci ha detto monsignor Delpini - deve essere normale gioire ed essere persone di speranza. Quel "normale" significa che nell'esperienza quotidiana di tutti i giorni nella vita laicale, nella famiglia, nel lavoro, nella scuola, nella politica deve diventare normale pregare, perché lo si può fare tutti i giorni, deve diventare normale pensare e porsi interrogativi rispetto alla vita nostra di persone pensose, dare un senso alle cose che facciamo. E infine bisogna essere persone di speranza laddove c'è il rischio di perderla o sentirsi soffocati dal lockdown, dalla chiusura della pandemia, dalle relazioni interrotte. Aggancio la parola "normalità" a questi tre mandati che ci ha dato l'Arcivescovo. Vuol dire che preghiera,



pensiero e gioia devono diventare una cosa consueta. Da questo punto di vista credo che monsignor Delpini ci abbia dato un bel programma di lavoro.

La "cultura dello scarto" vorrebbe imprigionare le persone anziane nella gabbia dorata dell'inutilità. Non credi invece che abbiamo bisogno della loro sapienza?

Alla luce di quanto stiamo vivendo comprendiamo che ci sono persone più fragili e altre meno. Le prime, quelle più fragili,

devono essere più tutelate, più curate, siano esse anziani, bambini, persone che hanno perso il lavoro, persone alle quali i diritti sono negati, stranieri, ecc. La prima cosa è averne cura. Poi, questo periodo ci ha detto che ogni persona è utile, è necessaria e parte di una rete di legami. Molto spesso gli anziani nella nostra società sono un nodo essenziale di legami: un nonno, una nonna spesso tengono insieme una famiglia.

... continua a p. 23

Anche il MTE nel Consiglio diocesano AC

Quando a febbraio i responsabili del MTE, mi indicarono come delegata a rappresentare il Movimento nel Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica ambrosiana ne fui entusiasta, ma anche intimorita. Invece, la partecipazione alla nuova realtà è stata subito all'insegna dell'amicizia e della solidarietà per un impegno al "servizio" di tutta la Chiesa ambrosiana. La presenza in Consiglio della rappresentanza dei giovani costituisce un elemento di forza, un'energia che certamente aiuta a rinvigorire quello spirito di "servizio" evocato dall'Assistente generale, don Cristiano Passoni, in cammino che sappia «promuovere e custodire la normalità», secondo il mandato dell'Arcivescovo all'AC: «È normale (per i discepoli del Signore) essere uomini e donne di speranza. Il segno che chiedo è la gioia, gioia che non si lascia spegnere dalle tribolazioni e dalle difficoltà».

Allora questa "normalità" il Movimento Terza Età vorrà praticarla, innanzitutto, collaborando con gli Adulti-più dell'AC, affinché si costruisca un dialogo fecondo che aiuti a «vivere con sensibilità ecclesiale e con un particolare senso di appartenenza alla Chiesa ambrosiana la missione di tutti i battezzati». Questo passaggio del discorso di Delpini serve a comprendere il legame forte che esiste tra le due associazioni. È bene infatti rammentare che il MTE è nato per gemmazione dall'AC, su invito del cardinale Giovanni Colombo che, dopo aver conosciuto l'esperienza francese de "La Vie Montante", associazione fondata negli anni '60 dai pensionati cattolici, propose la costituzione in diocesi di un'aggregazione laicale analoga. Con questo passato e con questi sentimenti, la presenza del MTE nel Consiglio diocesano di AC non può che essere ispirata dal desiderio di rinsaldare i rapporti tra le due realtà, di instaurare una reciproca collaborazione, mettendo in comune esperienza quotidiana, attività pastorale, competenza professionale e cammino di fede, per arrivare ad elaborare e a realizzare progetti comuni.

Rossella Pulsoni

vita della chiesa



Al contempo sono persone attive perché attraverso la loro esperienza di vita ci danno indicazioni su come affrontare la vita oggi. Abbiamo bisogno di ricomprendere – quello che chiamiamo “adulità” – l’età della pensione dentro la valorizzazione di ciascuno e di ciascuna fascia di età nella nostra società. Se dovessimo avere l’accuratezza, l’umiltà, la pazienza, la disponibilità di ascoltare un po’ di più i nostri anziani avremmo molto da imparare cose che valgono per l’oggi.

Nel libro dell’Ac Dall’io al noi c’è un invito alla solidarietà e alla fratellanza, proprio come nell’enciclica Fratelli tutti. Come questo impugna l’associazione?

Il libro *Dall’io al noi* (In Dialogo) raccoglie le iniziative di carattere formativo che abbiamo fatto come Azione Cattolica durante il lockdown. Abbiamo scoperto che lì c’era

davvero tanta ricchezza da rimettere in gioco. Il titolo del libro non significa rinunciare all’individualità e alla propria personalità e nemmeno mischiarsi in un “noi” indefinito. Se mai si tratta di rimettere in gioco nella società l’identità, la specificità di qualcuno per rafforzare i legami di solidarietà e di fratellanza, come esattamente ci dice papa Francesco nell’enciclica *Fratelli tutti*. Direi che siamo in piena sintonia. Quel “dall’io al noi” significa mettere a fuoco uno dei grandi mali della società di oggi che è l’individualismo che porta danni alle relazioni tra le persone e tra i popoli, crea il nazionalismo, il populismo. Con l’individualismo ognuno si sente superiore all’altro o crede di non avere necessità dell’altro. “Dall’io al noi” è esattamente il contrario: stare insieme aiuta, rende fratelli e fa fare passi avanti a tutti.

Silvio Mengotto

Come si muoverà il Paese nella nuova stagione?

Dopo referendum e annessa battaglia politica l'Italia è alle prese con un piano di riforme che dovrebbe disegnare il suo volto futuro, ma l'attenzione torna a concentrarsi sulla nuova ondata della pandemia

Chi si ricorda più del referendum costituzionale di fine settembre?

Quello che sembrava una sorta di spartiacque democratico si è rivelato ben poca cosa di fronte all'urgenza di una pandemia che pensavamo di esserci lasciati alle spalle e che ha ricominciato a colpire con forza.

Eppure, la netta vittoria del "sì" ha sancito in via definitiva un significativo cambio del nostro Parlamento. Dal punto di vista numerico, questo ormai lo sappiamo, i parlamentari passano da 945 a 600 con la Camera che potrà contare su 400 deputati e il Senato su 200 senatori.

Il Movimento 5 Stelle ha esultato per l'ottenimento di uno dei suoi principali punti programmatici, ovvero il taglio dei costi della cosiddetta "casta", ma l'obiettivo di rendere più agili e veloci i lavori dell'assemblea parlamentare è tutt'altro che raggiunto. Molti costituzionalisti hanno evidenziato come il semplice taglio del numero dei parlamentari, al di là di un generico risparmio in termini economici che si dovrà verificare

sul campo, non porta automaticamente con sé uno snellimento dei lavori di Camera e Senato. Finché il nostro rimarrà un sistema bicamerale paritario, infatti, il percorso delle leggi continuerà a seguire una sorta di pendolarismo tra le due camere elettive, con il risultato che una anche minima modifica di legge in una delle due assemblee costringe l'altra a riprendere in esame il provvedimento in discussione.

Per dirla in altri termini, non è detto che il taglio dei parlamentari velocizzi il percorso legislativo, perché le funzioni di Camera e Senato rimangono esattamente quelle di prima. Si tratta, ora, di agire sui regolamenti del Parlamento per consentire un esame più rapido ed efficace dei disegni di legge ed evitare che i lavori si trasformino in percorsi lunghi e tortuosi. Tutte le forze politiche hanno dichiarato la propria disponibilità a modificare le procedure, si tratta ora di vedere in che tempi si giungerà a questo obiettivo, almeno a parole, condiviso.

Il taglio dei parlamentari lascia dietro di sé anche altri problemi da non trascurare, primo fra tutti quello di rivedere i collegi elettorali della Camera e le circoscrizioni per le elezioni del Senato, così da garantire una corretta rappresentatività di tutti i territori italiani. Si è parlato anche molto della necessità di una nuova legge elettorale ma, dopo un'accelerazione all'immediata vigilia

del referendum, il percorso per giungere a una sua discussione e approvazione sembra essersi rallentato.

C'è un'ulteriore precisazione da fare. Il taglio dei parlamentari sarà effettivo a partire dalla prossima legislatura o, se preferite, saranno le prossime elezioni politiche a farci eleggere 600 invece di 945 tra deputati e senatori. Diminuiranno certo le cosiddette "poltrone", ma con esse si ridurrà anche la capacità degli eletti di rappresentare coloro che li hanno votati? È una domanda che rimane aperta e che riguarda, mi permetto di dire, più la qualità che la quantità di coloro che siederanno in Parlamento. Sarebbe interessante, in questo senso, chiedere a ciascuno di voi che state leggendo se conoscete il nome del deputato eletto nel collegio uninominale in cui avete votato.

Superato il referendum e le elezioni regionali, che non hanno dato al Governo la spallata che l'opposizione aveva evocato e auspicato, il dibattito politico si è concentrato tutto sul "Recovery Plan", ovvero il grande piano di investimenti europei che dovrebbe far arrivare in Italia 209 miliardi di euro nei prossimi anni. Detto che a me piace di più definirlo con il nome utilizzato a Bruxelles, ovvero "Next Generation EU", credo che la discussione a cui abbiamo assistito sia stata, come spesso accade in Italia, viziata dalla necessità di mettere in difficoltà gli

avversari politici più che caratterizzata dalla volontà di entrare nel merito delle priorità di investimento per l'Italia dei prossimi anni. È l'eterno problema della nostra politica: conta più la dichiarazione ad effetto per finire il giorno dopo sui giornali di qualsiasi ragionamento sul futuro del nostro Paese. Poi, nel mese di ottobre, siamo ripiombati in piena emergenza pandemica e i grandi discorsi sull'Europa e sull'Italia del 2030 sono stati travolti dalla necessità di ricorrere a misure urgenti per limitare la diffusione di Covid-19. Speravamo che con l'estate il virus avrebbe potuto essere solo un brutto ricordo, invece rimane una triste realtà e il dibattito politico è stato letteralmente travolto dal suo ritorno. Gli esperti ci avevano messo in guardia rispetto a una possibile seconda ondata, ma ci siamo illusi che i loro fossero allarmi eccessivi ed eccoci, nuovamente, in piena emergenza.

Dalla prima ondata non siamo usciti migliori e la politica, con le sue zuffe e le troppe parole a vuoto, ce lo ha dimostrato in modo lampante. La seconda ondata del virus ci costringe a nuovi sacrifici e a un supplemento di responsabilità personale e sociale. È quello che dobbiamo chiedere anche alle istituzioni.

Fabio Pizzul
Consigliere regionale Lombardia

Gara di solidarietà per sostenere le famiglie

La povertà bussava alla porta di molte case fin dall'autunno e con la nuova ondata della pandemia ma sono davvero tante le energie positive che si sono attivate per consentire alle famiglie di reggere l'urto

Era già chiaro prima dell'estate che l'autunno delle famiglie italiane sarebbe stato duro. Anche se la pandemia sembrava lasciarci tirare un respiro di sollievo, Coldiretti aveva già preannunciato che ci sarebbero stati quasi quattro milioni di nuovi poveri: persone che hanno perso il lavoro, commercianti o artigiani costretti a chiudere, dipendenti a tempo determinato o con attività saltuarie non più riconfermate, non pochi lavoratori "in nero" che non godono di particolari sussidi o aiuti pubblici... e quasi sempre, dietro ciascuno di loro, un intero nucleo familiare in difficoltà.

Di questi "nuovi poveri", il 9% vive in Lombardia, la regione dove l'emergenza sanitaria si era manifestata nel modo più drammatico.

Gara di solidarietà

Fin dall'inizio, però, è partito un forte movimento di solidarietà per aiutare chi ha più bisogno attraverso fondi, donazioni e pacchi alimentari, anche attraverso il circuito messo in campo dagli stessi agricoltori italiani con la cosiddetta "Spesa sospesa": 1,5 milioni

di chili in frutta, verdura, formaggi, salumi, pasta, conserve di pomodoro, farina, vino e olio 100% italiani, di alta qualità e a chilometro zero sono stati donati su tutto il territorio nazionale dagli agricoltori di Campagna Amica. Iniziativa che è stata affiancata anche da servizi locali quali "Milano aiuta", un sistema di sostegno alle famiglie in difficoltà con organizzazione di raccolta e distribuzione di cibo a domicilio per chi vive in situazioni di povertà.

Contemporaneamente, il nostro arcivescovo monsignor Delpini, insieme al sindaco di Milano Giuseppe Sala e in collaborazione con Caritas ambrosiana, hanno dato il via al "Fondo San Giuseppe", per evitare che l'emergenza sanitaria portasse a una drammatica crisi sociale: un impegno concreto tra l'istituzione religiosa e quella politica a favore dei lavoratori più fragili, precari e senza tutele. A settembre erano stati raccolti sette milioni di euro: due già erogati e gli altri già destinati a coprire le necessità dei 1700 beneficiari entrati nel programma. Per accedervi occorre essere regolarmente domiciliati sul territorio della diocesi ambrosiana, essere disoccupati dal 1° marzo 2020 o aver drasticamente ridotto le proprie occasioni di lavoro e non avere entrate familiari superiori a 400 euro mensili a persona. Un impegno, dunque, che prosegue e che, anzi, chiede di essere sostenuto da tutti coloro che possono

contribuire affinché nessuno sia lasciato indietro.

Il ruolo della politica

A livello locale, il Comune di Milano ha attivato un proprio Fondo di mutuo soccorso che va in questa stessa direzione e che prima dell'estate aveva raggiunto i 12 milioni di euro. Una parte del Fondo era servita già nei mesi più critici per la salute (sanificazione ambienti, distribuzione DPI), il sostegno delle categorie più colpite (contrasto all'emergenza alimentare, sostegno al reddito e all'affitto, azzeramento tassa Cosap per le attività commerciali) e il supporto di attività culturali e educative. Inoltre, è parso urgente pensare alla ricostruzione del tessuto socio-economico e dunque si è scelto di sostenere il lavoro, le microimprese e progetti di startup innovative capaci di sostenere il rilancio della città sul piano sociale, economico e culturale.

Un'altra importante priorità è data alle famiglie che faticano a pagare l'affitto, alle classi disagiate e alle famiglie con disabili per l'assistenza scolastica ai minori. Questa direzione è un investimento sui giovani e dà un segnale importante, perché dice la cura del sistema di istruzione e formazione.

Per quanto riguarda la scuola, ci si è molto impegnati per offrire in sicurezza il sostegno alle famiglie nella cura dei tempi di vita dei

più piccoli, con sostegni alle scuole dell'infanzia private.

La famiglia come soluzione

Se il Governo si è impegnato con proposte concrete per gestire il presente – quali i bonifici diretti già a novembre per chi ha avuto difficoltà lavorative e il blocco del pagamento delle rate IMU –, un segnale capace di guardare al futuro è la decisione di accogliere all'interno della legge di Bilancio la proposta dell'assegno unico e universale per figlio, una misura che punta a sostenere e a rimettere al centro le famiglie con figli, affermando che ogni bambino che nasce e cresce all'interno di un nucleo familiare è un valore da considerare quale bene comune e perciò i genitori vanno sostenuti nelle spese che devono sostenere per farlo diventare un uomo e consegnarlo adulto alla società.

Perché, come sostiene da anni il presidente del Forum delle associazioni familiari, Gigi De Palo, «la famiglia non è un problema, ma la soluzione dei problemi», così come abbiamo avuto modo di constatare nelle azioni di cura e di sostegno di questi mesi. E se davvero vogliamo sperare di poter guardare avanti, non possiamo farlo senza pensare e investire sulle giovani generazioni.

*Roberta Osculati
Consigliera comunale a Milano*

Come affrontare al meglio la nuova emergenza sanitaria

Dal geriatra alcune considerazioni sull'esperienza legata alla prima ondata di contagi e sei buoni consigli su come gestire con responsabilità e serenità la nuova recrudescenza del virus

«**N**on preoccupatevi, le persone che decedono per Covid-19 sono per lo più anziani.» L'abbiamo sentito ripetere spesso da quando è esplosa l'emergenza Coronavirus quasi a dare per scontato che, essendo statisticamente più vicine alla morte, non è così grave se ad essere colpite sono le persone più "vecchie". Mi pare però che, ancora una volta, il messaggio sia che la vita di un anziano, avendo davanti una quantità di anni o una di qualità di vita minori, abbia meno dignità o rappresenti solo un peso e un costo sociale.

In molte nazioni in questi mesi gli ultra 70enni sono stati invitati a non andare in ospedale per sintomi da Covid per non sottrarre posti ai più giovani e anche in Italia, per non sottrarre risorse o per la paura di un isolamento dai parenti una volta ricoverati, molti anziani sono stati lasciati a casa senza ricorrere alle cure. I servizi sul territorio solo adesso cominciano, con molte lacune, a essere pensati e organizzati: certo, è un investimento non

da poco, ma è un modello indispensabile per affrontare le sfide che la nostra società deve affrontare ogni anno di più. In questi mesi, curiosamente, anche tra le persone anziane abbiamo assistito a una duplice reazione: spavento e paura oppure negazione e spavalderia. C'è chi si è rinchiuso in casa, evitando ogni contatto, rinunciando anche alle relazioni più semplici e quotidiane. Per contro, non sono mancati quanti, incuranti delle limitazioni previste, hanno continuato a condurre la vita di prima e a sminuire il rischio anche di fronte all'evidenza. Nella vecchiaia, con la riduzione delle attività e dei contatti al di fuori di una cerchia ristretta, è abbastanza tipica la tendenza a concentrarsi su aspetti rivolti più al personale che al mondo esterno: questo può portare sia alla sovrastima del pericolo per sé e per la propria salute, sia alla negazione del rischio.

Che cosa può aiutare, allora, un anziano ad affrontare l'epidemia in corso?

- Forse, insistere troppo nel sottolineare il rischio invece che limitarsi a stimolare alla prudenza può ottenere l'effetto contrario: sarà utile piuttosto **creare occasioni di condivisione** sia delle paure che delle sicurezze per aiutare a dare il giusto peso alle notizie che arrivano.

- Mai come ora è importante **una cura particolare della salute**, soprattutto di chi pre-

senta patologie croniche, con l'attenzione alla corretta assunzione delle medicine, alla gestione delle possibili complicanze delle malattie apparentemente sotto controllo, alla vaccinazione contro l'influenza. Ogni peggioramento delle condizioni generali in questo tempo può essere più difficile da inquadrare e da gestire per i servizi sanitari.

- Senza inutili allarmismi, la consapevolezza che le uscite non indispensabili e i contatti con persone potenzialmente infette possono essere pericolose **deve invitare comunque alla prudenza.**

- **Un'alimentazione corretta e un'adeguata attività fisica** possono aiutare il fisico e la psiche a mantenere un buon equilibrio.

- Mantenere **una routine consolidata** (a partire dalla regolarità nell'assunzione dei pasti e nelle ore di sonno) aiuta ad affrontare le novità.

- **Nel caso di persone con demenza** andrà valutato caso per caso come comportarsi: per alcuni sarà utile un accompagnamento a comprendere il motivo delle restrizioni e delle mascherine; per altri sarà forse necessaria solo l'attenzione a mantenere un clima sereno, senza entrare troppo in spiegazioni che potrebbero solo creare ansia e preoccupazione.

L'emergenza sanitaria di questi mesi ci sta prepotentemente ricordando quanto la nostra società oggi non possa permettersi

di ignorare la presenza di molti anziani. Solo tenendo insieme l'attenzione a tutte le fasce di età possiamo affrontare in modo adeguato questo tempo. L'averlo trascurato nei primi mesi di epidemia (anche - ma non solo! - finendo col favorire la drammatica diffusione del virus nelle RSA) ha causato danni per tutti, non solo per chi si è ammalato.

Torna alla mente l'immagine del II libro dell'Eneide, dove Virgilio descrive Enea che fugge da Troia in fiamme portando sulle spalle il padre Anchise e per mano il figlio Ascanio. **Un'alleanza tra generazioni**, che inevitabilmente richiede uno sforzo maggiore a quella "di mezzo", è forse l'unica strada per uscire dall'incendio che stiamo affrontando.

Nel momento in cui il sacrificio dei più vecchi viene invece accettato come "effetto collaterale" della lotta alla pandemia emergono tutti i rischi di quella «pericolosa e inaccettabile cultura dello scarto, come conseguenza della crisi antropologica che non pone più l'uomo al centro, ma ricerca piuttosto l'interesse economico, il potere e il consumo sfrenato» di cui ci parla papa Francesco.

Stefano Serenthà

Medico geriatra e formatore

www.exameron.it

Dopo la pandemia: storie di passioni e speranze

Anche se la paura non è del tutto sconfitta sono molti gli anziani volontari che hanno ripreso, con prudenza e in sicurezza, a svolgere le proprie attività, culturali o di solidarietà verso i più deboli

Incontro Francesco una domenica al termine della messa e subito il nostro dialogo va alla sera precedente. «Bello il concerto di ieri sera.» «Sì – ribatte lui – ma non sai quanta fatica. Normalmente il coro conta più di cinquanta elementi. Quando, qualche settimana fa, ci siamo organizzati per preparare la serata, ci siamo sentiti dire molti no. Chi per impegni personali ma molti, per paura del contagio, si son tirati indietro.»

In effetti il canto corale è stato stimato dagli esperti come un'attività piuttosto a rischio in questo periodo di pandemia. «Con la ventina di elementi che si son detti disponibili – continua Francesco – per le prove abbiamo iniziato a tracciare linee di distanza sul pavimento dell'oratorio; senza parlare dei dosatori di disinfettante e le immancabili mascherine: ce l'abbiamo fatta, nessuno si è contagiato e sono entusiasti di questo nuovo inizio.»

A sentirla così, sembra essere stata proprio una faticaccia, ma alla fine ne è valsa la pena perché il concerto del gruppo Gospel è

riuscito benissimo: energico, coinvolgente, emozionante. Ma soprattutto è diventato un segno della volontà di riprendersi uno spazio, di dire che «la cultura serve forse ancora di più in questi momenti difficili», come ha sottolineato il direttore del coro al termine della serata.

Gospel, in inglese, significa Vangelo, buona novella, “Parola di Dio”; i testi si ispirano alla Bibbia, soprattutto al libro dei Salmi. È un modo di lodare Dio attraverso la musica e il canto. Francesco è uno dei veterani fondatori del gruppo trent'anni fa. E oggi, con più di settant'anni e una schiera di nipoti, non ha esitato un momento a dire di sì ancora una volta e aggiungere la sua voce all'armonia collettiva, perché quelle note diventassero un piccolo segno di speranza che tutto può e deve rinascere, come prima, meglio di prima.

«Se il comune mi toglie questo, mi suicido!» A dirlo è **Tino**, e naturalmente tutti ridono: una frase forte e certamente esagerata. Ma può rendere l'idea di cosa sia stato per lui e per un manipolo di altri pensionati poter ricominciare, dopo il lungo periodo di chiusura primaverile, a curare aiuole, seminare e potare, mettere a dimora nuove piante nel parco cittadino, insomma riprendere quell'attività collettiva che permette di stare in compagnia all'aria aperta e “fare

qualcosa di bello” per la cittadinanza. Ritrovarsi due o tre mattine alla settimana a volte costa fatica ma a giudicare dalla perseveranza, la cura e l’impegno profusi da tutti gli elementi del gruppo, questi giorni sembrano davvero un antidoto all’avanzare dell’età, meglio di qualche ricostituente o integratore alimentare.

A volte il pensiero va all’amica che invece non ce l’ha fatta a superare questo periodo. Presto un grande albero dai fiori gialli sarà piantato in un angolo del giardino: ricorderà a tutti la sua presenza, i giorni e le battaglie fatte assieme, perché questo luogo era abbandonato e trasandato ed ora è colorato e rigoglioso: una bellezza per gli occhi di chi lo frequenta o solo lo attraversa.

Donne e uomini in ripresa della vita, dopo il lungo periodo di incertezza e che torna a farsi sentire. È vero che ancora ci sono paure, titubanze e timori per ciò che sta accadendo di nuovo, ma i segni di una voglia di ricominciare a vivere con passione ed energia ci sono tutti.

«Una speranza incrollabile ha animato il nostro gruppo», mi racconta **Stefano**. «Pensa che prima dei mesi difficili, assicuravamo settimanalmente cibo a una cinquantina di famiglie. L’avvento del Covid ha acuito le povertà e adesso le famiglie

assistite sono circa novanta per un totale di quasi 300 persone, di cui molti bambini.» E per questi è stata organizzata anche una raccolta speciale di materiali didattici, per dare un ulteriore aiuto con la ripresa della scuola. Molti dei volontari giovani ora son tornati a scuola; adesso sono rimasti i pensionati a gestire le consegne. A turni si ritrovano per cinque giorni alla settimana, preparano sacchetti e borse con cibo fresco integrato da altro a lunga conservazione. I nuclei familiari con i diversi componenti della famiglia sono segnalati in forma anonima dai servizi sociali del comune. Ogni pomeriggio tra le tre e le quattro inizia la distribuzione: non una fredda consegna di sacchetti ma un incontro tra chi è al momento in stato di bisogno, che si spera di poter presto superare, e chi, in modo gratuito ma costante e con tanto impegno, cerca di dare una mano in una organizzazione che risulterebbe impossibile in assenza di volontariato.

In questo periodo, paure e incertezze si intrecciano con speranze e volontà di ricominciare. Il filo conduttore è il “pensare oltre”, a chi fa più fatica a riprendersi: una solidarietà che nasce dal basso e che non teme di spalancare gli occhi al di là di sé per aprirsi agli altri con spirito rinnovato.

Maurizio Guarnaschelli

gruppi in movimento

Festa dei nonni

Venerdì 2 ottobre si è celebrata la 16a Festa dei Nonni che, come è noto, è stata istituita dal Parlamento italiano con la legge n. 159 del 31 luglio 2005. È una giornata speciale che si prefigge di onorare e ringraziare i nonni, con l'obiettivo di promuovere e rinforzare il legame e la comunicazione tra le generazioni, e di costruire una rete di rapporti fra la prima e la seconda generazione per impedire la solitudine in età avanzata.

A nessuno di noi sfugge il significato e l'importanza del ruolo svolto dai nonni all'interno delle famiglie, della società in generale e, per noi credenti, nella trasmissione della fede.

Per questo il MTE ha voluto proporre un incontro con l'Arcivescovo coinvolgendo dei nonni con i propri nipoti, in rappresentanza dell'Azione Cattolica milanese, dell'associazione "Nonni 2.0", della Caritas Ambrosiana e delle ACLI.

Sul finire dell'incontro, l'assistente don Franco si è rivolto ai presenti chiedendo chi avesse voluto prendere la parola. Ho avuto così l'opportunità di esprimere un mio pensiero sulla specificità del rapporto nonni-nipoti, ricorrendo a un brano della lettera di san Paolo a Timoteo, che mi ha sempre colpito: «Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche

tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te» (*Tim* 1,5). San Paolo sembra in qualche modo ricordare a Timoteo: «Guarda che la tua fede di oggi, forse anche la circostanza che tu sia il vescovo di Efeso, deriva dal fatto che tua nonna, sia direttamente che per il tramite di tua mamma, ti abbia passato il testimone della fede». Lo stesso libro del Siracide, a noi pervenuto tramite il nipote, sembra confermare il valore e l'importanza che i nonni hanno nell'educazione e nella trasmissione della fede ai nipoti. Se solo riuscissimo a fare questo, avremo dato il nostro piccolo contributo a migliorare la società e, penso, che nostro Signore ci giudicherà con meno giustizia e maggior misericordia.

Dopo di me anche i rappresentanti delle altre associazioni presenti sono intervenuti esprimendo sull'argomento il loro convincimento, a partire dalla propria sensibilità. Siamo fiduciosi che la circostanza possa aver stimolato queste quattro realtà a instaurare un rapporto sinergico, ognuna secondo la propria "mission", nella realizzazione di comuni iniziative, volte a favorire la crescita di una società attiva e responsabile.

In chiusura mi piace ricordare un piccolo quadretto estemporaneo, successo poco prima dell'inizio ufficiale dell'incontro.

buone notizie buone n

L'Arcivescovo si è avvicinato a me e a mia nipote Sofia, dodicenne, che per l'età è certamente più alta dei propri coetanei (forse dovuto allo sport natatorio da lei praticato) e, dopo averci chiesto da dove venivamo, con un atteggiamento tra il serio e il faceto le ha detto: «Non va mica

bene che tu sia più alta del tuo vescovo». Lieve imbarazzo di mia nipote... che, subito dopo, si è sciolto in un simpatico sorriso collettivo

Carlo Riganti

Cento anni di Bice

A Viceno, in val Formazza, il 19 agosto scorso, quando la nostra amata e vulcanica Bice ha compiuto cento anni, io c'ero!

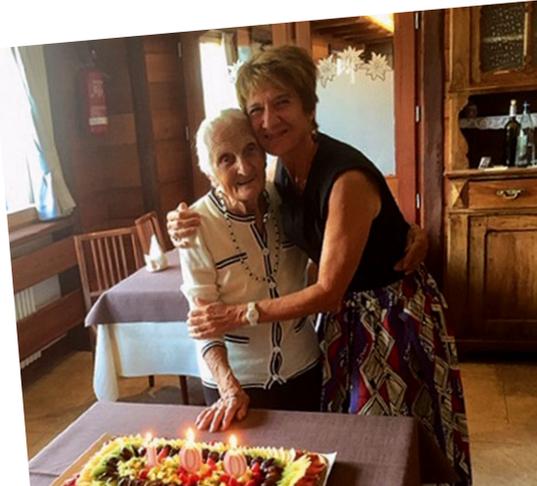
Ci teneva veramente tanto che ci fosse qualcuno del Gruppo parrocchiale della terza età di Sant'Andrea (Milano Porta Romana) alla sua festa e così è stato.

Parenti, amici, giornalista e tanta allegria. La giornata di sole ha aiutato a mantenere gioioso ogni momento trascorso insieme.

Alla giornalista che l'ha intervistata per un giornale locale ha risposto che il segreto per mantenersi così in forma è la semplicità con cui passa le giornate: preghiera, settimana enigmistica, gioco di carte, movimento, infatti ogni mattina percorre circa un chilometro, naturalmente quando il tempo lo permette e alimentazione genuina e poco abbondante. Dopo il pranzo siamo rimaste a chiacchierare e mi diceva che era felice perché tutte quelle persone che

la salutavano le dimostravano tanto affetto. A Milano prepareremo una grande festa, Covid permettendo, per ricordare questa "grande donna" che, nonostante abbia trascorso buona parte della sua vita con fatiche, dolori e solitudine, è riuscita a raggiungere un traguardo ammirevole. Grazie Bice per far parte del nostro gruppo, rimani sempre brillante, socievole e intraprendente finché il Signore lo vorrà!

Donatella Tresoldi e Gruppo Anta in Anta





MOVIMENTO
TERZA ETÀ
DIOCESI di MILANO

Il bilancio del Movimento

Pubblichiamo il rendiconto gestionale relativo al periodo 01.10.2019 - 30.09.2020 per dare una corretta informazione a tutti i nostri aderenti. Le singole voci e i relativi importi illustrano la gestione economica dell'anno in esame ed evidenziano che le quote di adesione versate dagli Aderenti sono indispensabili per la vita del Movimento. Senza di esse non potrebbe esistere.

Va rilevato che i convegni effettuati in via Sant'Antonio hanno comportato un costo inferiore rispetto a quelli nelle zone anche perchè i relatori non hanno richiesto compensi.

Si evidenzia che nel periodo sono stati devoluti € 14.000 alla Caritas Ambrosiana: un primo versamento per l'emergenza sanitaria di Coronavirus, un secondo versamento a sostegno del Fondo San Giuseppe, dedicato a chi ha perso il lavoro in conseguenza della pandemia.

Va evidenziata la presenza del nostro Movimento al Congresso internazionale tenutosi a Roma con a tema la pastorale degli anziani.

A norma di Regolamento tutti i volontari prestano la loro opera gratuitamente. Solo per le adesioni si riconosce un compenso a chi le gestisce poichè richiede un particolare superlavoro.

RENDICONTO GESTIONE ORDINARIA 2019-2020

ENTRATE €		USCITE €	
Quote adesioni	63.921	Attività formative (convegni, ecc)	2.397
Offerte al Movimento	3.571	Scuola di formazione	4.617
Interessi su c/c e titoli	49	Notiziario	26.567
		Libri, catechismi, pubblicazioni	3.417
		Partecipazione convegno a Roma	1.104
		Compenso per gestione adesioni	5.202
		Area 32 software e assistenza	742
		Spese amministrative	4.239
		Sito	1.476
		Spese postali e corriere	676
		Rimborsi a volontari e zone	2.940
		Spese locative	2.403
		Assicurazioni	1.778
		Spese diverse	1.411
		Oblazione a Caritas e F.do San Giuseppe	14.000
		Oneri bancari	173
Totale entrate	67.541	Totale uscite	73.142
		Perdita	- 5.601

IL TESORIERE
Brozzi Albino

I RESPONSABILI DIOCESANI
Moroni Alba - Riganti Carlo

Preparare il Natale in famiglia

“Piccola Chiesa domestica” è chiamata la famiglia dai tempi del Concilio e soprattutto in questo tempo sospeso della pandemia, con le sue chiusure totali o parziali, abbiamo un po’ tutti e tutte riscoperto come sia possibile trasformare le case blindate, le lezioni e il lavoro da remoto, la scarsità e la precarietà degli incontri amicali, in occasioni e luogo di dialogo e speranza, condivisione di gioie e sofferenze, rafforzamento del proposito di rinascere nella solidarietà.

La **catechesi** per i nostri figli e nipoti non è stata in questi mesi fuori da questa dinamica. In casa abbiamo anche riscoperto la **preghiera semplice**, i pensieri della sera al termine di giornate apparentemente tutte uguali ma che in effetti contenevano anche sorrisi e carezze e perfino occasioni di “essere prossimo”.

Un tempo strano ci è stato dato. E un tempo strano ci verrà dato di vivere anche nell’attesa del Natale, nel corso del periodo di Avvento che anno dopo anno ci accompagna alla capanna di Betlemme. In questo 2020 - lo sappiamo - una domanda ci ronza in testa: come parlare ai bambini di quanto succede e come coniugare timori e speranza, e in queste settimane come mettere d’accordo distanziamento e amicizia con il Dio-che-viene? Il Dio incarnato anche, e soprattutto, per le so-

fferenze di chi ha perso i propri cari e per il sacrificio dei tanti che hanno lavorato per garantire cure, assistenza, funzionamento dei servizi essenziali... Più concretamente, come rimodulare le celebrazioni familiari? Il **“calendario d’Avvento”** potrà allora assumere un nuovo significato, se orientato paradossalmente a essere parte di una Chiesa in uscita, allargando lo sguardo - come suggerisce instancabilmente papà Francesco - alle periferie geografiche e esistenziali a portata di quartiere ma anche a portata di “social”, con cui siamo stati in grado di tenere i contatti con i cari lontani. Una palestra della fratellanza, insomma. Ma lo stesso **presepe** può diventare un “serio gioco nuovo”, cercando di riprodurre fra i “pupi” le ansie inevitabili e anche le sorprendenti capacità di relazione che abbiamo sviluppato. Saranno magari gli stessi bambini a proporre un pensiero al giorno, su cosa si è fatto o cosa si sarebbe potuto fare, sempre in positivo, guardando oltre i limiti di ciascuno. Oppure potremmo essere noi a sottolineare parole-chiave come “fragilità, speranza, salvezza”.

Viviamo l’Avvento come “Andare incontro” al Signore, andando incontro ai “fratelli tutti”.

Piergiorgio Acquaviva

Gite e vacanze con Duomo Viaggi

TERME

MONTEGROTTO (8/20 marzo oppure 8/15 marzo)

Presso Hotel Terme Commodore di Montegrotto Terme (Pd) *per una vacanza di salute e benessere, arte e cultura, sport e relax.* Durante il soggiorno saranno proposte due escursioni a pagamento: Padova con la Cappella degli Scrovegni; Bassano del Grappa e/o Treviso.

Quote di partecipazione euro 740 (oppure 540)

MONTAGNA

FOLGARIA (4/11 giugno)

Presso Casa Santa Maria, Colpi di Folgaria (Tn) *in una struttura circondata da boschi dal verde smagliante.* Durante il soggiorno saranno proposte due escursioni a pagamento: Rovereto con il Mart - Museo d'Arte Moderna e Contemporanea; Trento con visita alla cattedrale di San Vigilio e al centro storico.

Quote di partecipazione euro 590

MARE

BORDIGHERA (3/10 luglio)

Presso Hotel Mar Ligure di Bordighera *a 80 m dal mare.* Durante il soggiorno saranno proposte due escursioni: Ventimiglia e dintorni; Sanremo, il lungomare, le antiche Ville nobiliari, il Museo dei Fiori, il Duomo. **(quote da definire)**

GITE DI UN GIORNO

marzo/aprile/maggio 2021. Date da definirsi

AOSTA nel cuore del capoluogo valdostano tra le rovine dell'imponente Teatro Romano.

Quote di partecipazione euro 65

BOBBIO un angolo d'Irlanda in Italia nel Borgo più bello..

Quote di partecipazione euro 65

BRONI E TORTONA ai piedi dell'Oltrepò Pavese per visitare l'antica Collegiata oggi Basilica Minore e la preziosa Arca lignea che accoglie il corpo del Beato Contardo d'Este.

Quote di partecipazione euro 60

SAVONA E VARAZZE il centro storico di Savona, il Duomo e lo splendido coro ligneo e i portici di Varazze, tipici della Liguria e la bella chiesa parrocchiale..

Quote di partecipazione euro 70

Informazioni e iscrizioni presso DUOMO VIAGGI & TURISMO

via S. ANTONIO 5 - MILANO - Tel. 02 72599370

tsguazzotti@duomoviaggi.it - mcrippa@duomoviaggi.it - ipecora@duomoviaggi.it